

Pacchetto Treu Borse lavoro 168mila richieste

ROMA. Fino a due settimane fa sembrava dovesse essere un flop. Poi qualcosa è scattato, o forse i messaggi promozionali sulle tv della presidenza del Consiglio hanno risvegliato l'interesse degli imprenditori meridionali. Com'è come non è, negli ultimi giorni le domande per accedere alle borse lavoro e i progetti di pubblica utilità previsti dal pacchetto Treu sono pressoché raddoppiate in quasi tutte le regioni. E ieri, a tre giorni dalla scadenza, le richieste per i giovani disoccupati meridionali hanno superato la disponibilità dei 100 mila posti di lavoro pattuiti per legge. A soddisfarle tutte coinvolgerebbero non centomila ma 168.951 giovani. Sempre di età compresa tra i 21 e i 32 anni, con più di 30 mesi di iscrizione al collocamento, residenti nelle 8 regioni del Sud o nelle altre 5 province con tasso di disoccupazione superiore alla media nazionale (cioè il Lazio escluso Rieti e il territorio di Massa Carrara). Peccato che i finanziamenti restano sempre mille miliardi e quindi occorrerà fare una selezione.

Intanto però il sottosegretario al Lavoro Antonio Pizzinato, che ha seguito da vicino in questi mesi l'iter della legge, si è mostrato più che soddisfatto. «È un successo», ha detto. «Finito le polemiche politiche finalmente le imprese hanno capito l'effettiva convenienza delle misure straordinarie per l'occupazione e sono state vinte anche le diffidenze relative al lavoro nero». È vero infatti che le aziende per utilizzare le agevolazioni dovranno risultare di non aver fatto licenziamenti nell'ultimo periodo e di essere in regola con i contributi. E che l'Inps, per bocca del suo presidente Gianni Billia, promette controlli severi. Ma il decreto attuativo permette alle imprese del Sud di utilizzare, entro certe regole, il combinato disposto dei contratti di emergenza e delle borse lavoro. Così gli imprenditori meridionali possono contare su una sanatoria contributiva per gli ultimi tre anni relativamente ai dipendenti da regolarizzare e contemporaneamente sulla possibilità di prendere in prova dei giovani per un anno, scegliendoli nominativamente e senza vincoli al termine della borsa, a orario ridotto (20 ore settimanali) ma pagando per loro soltanto l'assicurazione antinfortunistica. In più se trascorsi i 12 mesi - pagati 800 mila lire al mese dallo Stato - l'azienda deciderà di regolarizzare la posizione del borsista, potrà ancora godere di sgravi parziali o totali sul pagamento dei contributi per i 3 anni successivi (allungati a 8 in Sicilia grazie ai fondi aggiuntivi di una legge regionale).

Le aziende che hanno fatto domanda sono in totale 30.425, concentrate soprattutto nel settore manifatturiero e commerciale. Il 15% delle 214 mila aziende contattate dalla campagna di sensibilizzazione dell'Inps. E già le loro richieste sfiorano il tetto delle 100 mila «occasioni di lavoro». Ma ci sono poi anche i progetti per lavori di pubblica utilità per cooperative, associazioni, enti. Qui le richieste sono per altri 51.018 avviamenti al lavoro. E si va dagli ombrelloni per le spiagge libere della Sardegna ai servizi per i disabili abruzzesi ad un piano antinquinamento acustico promosso dall'Enea. Pizzinato sostiene però che nel decreto del ministro del Lavoro per la ripartizione dei mille miliardi «dovrebbero essere privilegiate le borse lavoro», che sono lo strumento più innovativo. Ma già si conoscono i criteri per le graduatorie provinciali delle borse lavoro. E oltre alla data di presentazione della domanda la scelta cadrà sui progetti presentati attraverso associazioni imprenditoriali che garantiscano 40 ore di formazione sulla sicurezza sul lavoro.

Quanto ai lavori di pubblica utilità si sceglierà in base alla certificazione fatta da una delle agenzie di promozione e in base all'impegno preso attraverso una delibera da un organismo, il consiglio di amministrazione se si tratta di una cooperativa o la giunta se si tratta di un comune. E infatti prevista una penale nel caso che i risultati promessi nei progetti approvati non siano raggiunti. Allo stesso modo il decreto legislativo di riforma dei lavori socialmente utili, che dovrà essere pronto entro il 27 novembre prevederà norme penalizzanti, rimborsi e multe in caso di risultati insoddisfacenti.

Rachele Gonnelli

La differenza è di sostanza per Cgil, Cisl e Uil. Bertinotti potrebbe opporsi. Stamattina nuovo vertice

Pensioni, trattativa all'ultimo ostacolo Salvi dalla riforma operai o «precoci»? I sindacati per una formulazione diversa dall'accordo Prodi-Rc

ROMA. Si riprende oggi verso mezzogiorno. La trattativa «no stop» sulle pensioni fra governo e sindacati confederali è stata sospesa ieri pomeriggio, quando le parti erano ad un giro di boa del negoziato. Ovvero la rinuncia, da parte del governo, ad insistere sul doppio requisito crescente (età anagrafica e anzianità contributiva) per andare in pensione di anzianità, che comporta l'abolizione della possibilità di collocarsi a riposo dopo 35 anni di lavoro. Al no dei sindacati s'era aggiunto anche quello di Rifondazione, con Bertinotti che si dichiarava d'accordo con Cgil Cisl Uil. D'altronde il leader del Prc nella sua dichiarazione ricordava che «tutti i lavoratori operai e manuali sono esclusi da questa trattativa, su questo non c'è dubbio, perché la loro posizione fa parte dell'accordo post-crisi di governo». Quindi non elencava anche gli «equivalenti», categoria diventata famosa paradossalmente perché non si sa chi sono, e che aveva gettato nel panico i sindacati. E così nel probabile accordo - fra questa sera e domani mattina - dovrebbe scomparire la parola «equivalenti» nella platea degli esclusi dalla manovra sulle pensioni, semplicemente perché i soggetti teoricamente implicati lo saranno di fatto. Comunque questo della citazione degli «equivalenti» era ancora un problema aperto, e dovrebbe essere sciolto appunto alla ripresa.

Si riprende dunque oggi, subito dopo la conclusione del Consiglio dei ministri. Le parti sembrano decise a chiudere in tempo per la presentazione - lunedì 3 novembre - del maxiemendamento alla Finanziaria con i 4.100 miliardi di risparmi sulla spesa previdenziale. Il presidente Prodi si augurava una conclusione «in un numero di ore non troppo lungo». Il vicepresidente Veltroni si mostrava fiducioso sul negoziato che sarebbe ripreso il giorno dopo. Il sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi era ottimista su una conclusione «in tempi brevi».

Ma come? Il governo dovrebbe presentarsi con una nuova proposta che venga incontro alla posizione dei sindacati, diventata unitaria dopo una settimana di tensioni.

Come abbiamo anticipato ieri, avendo messo nel cassetto il riferimento ai lavoratori «equivalenti» agli operai, i sindacati accettano che ferma restando la possibilità di pensionarsi dopo 35 anni di servizio - sia innalzata l'età anagrafica ora richiesta dalla riforma Dini: dagli attuali 53 anni nel '98, a 54-55 anni. A condizione però che resti inalterato il binario alternativo dell'anzianità contributiva a qualunque età: il requisito contributivo richiesto è di 36 anni, e passa a 37 nel 1999 e li resta fino al 2003.

Nel binario dei 35 anni, dal maggiore requisito anagrafico dovrebbero essere esclusi sicuramente gli operai e i lavoratori precoci, forse anche quelli che eseguono mansioni manuali. Per la definizione degli operai laddove non sono citati nei contratti,

dovrebbe soccorrere il codice civile. In questa maniera si offrono criteri oggettivi per l'individuazione di chi è risparmiato dal ritardo nel pensionamento anticipato. Ad esempio, i lavoratori precoci risultano all'Inps come quelli che quando sono stati assunti per la prima volta erano minorenni, avevano meno di 18 anni di età. Se nel 1998 avranno 53 anni, avendo iniziato a lavorare diciassettenni nel '63, dovrebbero poter andare in pensione con i 35 anni di versamenti.

L'esclusione dei precoci preme ai sindacati perché - come ha sempre ricordato Cofferati - essi sono stati già penalizzati dalla riforma Dini, e non è il caso di far pagare gli squilibri della previdenza di nuovo a loro. Nello stabilire infatti l'età a 52 anni, e poi a 53, la riforma aveva fermato in questo biennio tutti i lavoratori tra i 49 e i 51 anni di età: al fatto che questa generazione di lavoratori continua a lavorare e non prende la pensione, si debbono i risparmi vantati dall'Inps sulle pensioni di anzianità grazie alla riforma.

Se si trattasse di escludere solo i precoci, al ministro del Tesoro Ciampi andrebbe bene. Rappresentano il 25% della platea interessata al pensionamento di anzianità con 35 anni di contributi e 53 anni di età nel '98. Ai sindacati non basta questa quota di esclusione, figuriamoci a Rifondazione che dovrà votare la manovra in Finanziaria. Si parla infatti di contatti telefonici continui tra il presidente del Consiglio e Bertinotti sull'andamento della trattativa. Intanto gli ormai celebri metalmeccanici di Brescia hanno già avvertito Prodi che deve mantenere la promessa di non toccare gli operai. Alla fine saranno poco più del 50% i lavoratori che potranno andare in pensione a 53 anni dopo 35 di contributi.

Per gli altri, i sindacati partono con la disponibilità ad elevare l'età a 54 anni nel '98. Ciò significa che il pensionamento prima dei 57 anni (prima età per la pensione di vecchiaia nel sistema riformato) cesserà nel 2003 invece che nel 2005. Ma il governo punta ad una misura strutturale più decisa da offrire ai mercati. Se infatti nel '98 l'età balza a 55 anni, seguendo poi la scansione della riforma Dini (aumenta di un anno ogni due), si esaurisce nel 2001 questa possibilità, e con essa il classico pensionamento di anzianità, sul crinale dei 35 anni di servizio. Ovvero, l'accelerazione della riforma Dini prevista dal programma del governo Prodi e condivisa dal Pds.

Resterebbe aperto e intatto il canale dell'anzianità contributiva a prescindere dall'età, in salita verso i 40 anni di servizio nel 2008. Su questo fronte, già con la riforma Dini, in realtà, con meno di 54-55 anni di età non si va in pensione avendo cominciato a lavorare dai 18 anni in su. Chi ha cominciato a lavorare prima - i precoci - doveva lavorare ancora un anno (da 35 anni a 36) e poi approfittava di questo canale. Curiosamente

il requisito dei 37 anni resta fermo per un quinquennio (1999-2003) e non a caso: si mandano in pensione le generazioni del boom economico degli anni Sessanta, che sono entrati in fabbrica giovanissimi tra il 1962 e il 1966.

C'è poi un'altra curiosità. Tutti questi soggetti sono generalmente operai. Oppure svolgono mansioni analoghe. Impiegati e dirigenti che potevano studiare e diplomarsi o lau-

LA POSSIBILE RIFORMA

Aumento da 53 a 54 anni o 55 dell'età minima per accedere alle pensioni di anzianità. Età minima che dovrebbe aumentare progressivamente negli anni successivi, lasciando però in vita i 35 anni di contributi per ottenere la pensione di anzianità.

Dall'elevazione a 55 anni sarebbero esclusi i precoci (lavoratori che hanno iniziato a lavorare in età giovanile)

COME SI VA IN PENSIONE DI ANZIANITÀ

Per età	
Fermo restando i 35 anni di contributi	
Anno	Età
1998	55
1999	55
2000	56
2001	56
2002	57

Per contributi	
A qualunque età	
Anno	Contributi
1998	36
1999	37
2000	37
2001	37
2002	37
2003	37
2004	38
2005	38
2006	39
2007	39
2008	40



Per le pensioni superiori ai 3,5 milioni mensili, eliminazione della scala mobile (il taglio riguarderebbe solo la parte di pensione superiore a questa cifra).

Aumento dei contributi per commercianti ed artigiani e ottenimento delle pensioni di anzianità all'età di 59 o 60 anni invece che ai previsti 57 anni attuali.

Contributi Inail più alti per gli agricoltori.

Perdita di alcuni privilegi per le categorie con regole previdenziali particolarmente favorevoli (piloti, dipendenti Bankitalia ecc.).

Applicazione delle stesse regole dei privati per le pensioni di anzianità ai dipendenti pubblici.

I NUMERI DELLA SPESA SOCIALE

	1995	1996
Sanità	85.813	90.381
Farmaceutica	9.670	10.588
Ambulatoriale extra ospedaliera	62.018	54.598
Ospedaliero	24.125	25.195
Previdenza	298.598	319.693
Pensioni e rendite	218.528	269.164
Liquidazioni per fine rapporto lavorativo	25.670	28.422
Indennità (malattia, infortuni, maternità)	6.275	5.002
Indennità di disoccupazione	6.138	6.479
Assegno di integrazione salariale	2.505	2.869
Assegni familiari	5.730	5.943
Altri sussidi e assegni	2.752	2.010
Assistenza (pensioni)	34.258	34.905
Sociale	3.411	3.549
Di guerra	2.687	2.839
Agli invalidi civili	14.481	14.506
Ai ciechi	1.490	1.497
Ai sordomuti	234	235
Altri assegni e sussidi	1.069	1.126
Assistenza sociale	10.888	11.158
Totale	416.667	444.979

Fonte: Relazione generale sulla situazione economica del Paese.

P&G Infograph

La previsione di Prodi, all'assemblea di Legacoop, che corregge al rialzo le stime

«Nel '98 il Pil arriverà al 2,5%»

La Legacoop presenta i conti del risanamento interno. Giro d'affari per 3mila miliardi per 11mila addetti.

ROMA. L'Italia è un malato che ha «reagito bene»: il presidente del Consiglio Romano Prodi, parlando all'Assemblea della Lega delle Cooperative, ha ribadito la bontà dell'opera di risanamento economico del governo ed auspicato che si prosegu sulla strada della riduzione dei tassi. Prodi ha definito «incoraggiante» i risultati macroeconomici della nostra economia ed ha confermato per il 1998 la stima di crescita del pil del 2,5%. «Avere una inflazione sotto controllo e tassi di interesse in continua diminuzione è uno degli elementi sui cui mi fondo per poter avere una ripresa più forte nel futuro. Una ripresa che dovrà essere progressiva nel tempo, ma noi abbiamo già una previsione di crescita del pil pari al 2,5% che corregge previsioni molto più basse». «L'Italia è un malato che ha reagito bene», ha aggiunto, «ora serve la riduzione motoria per lo sviluppo dopo il risanamento». «Non possiamo farci scappare di mano il risanamento del bilancio pubblico - ha

proseguito - ed anche se c'è il rimpianto di non essere intervenuti negli anni ottanta, il riequilibrio dei conti è ora affrontato con estremo rigore». In primo luogo, Prodi ha sottolineato la valenza strutturale delle misure prese lo scorso anno che hanno consentito di varare una Finanziaria '98 che rappresenta un quarto delle misure prese in precedenza. In questo ambito, il presidente del Consiglio si è augurato una rapida conclusione del negoziato sulla riforma del welfare ed ha chiesto la collaborazione di tutte le parti sociali nell'opera complessiva di risanamento e per rilanciare l'occupazione anche nel Mezzogiorno: «bisogna creare la convenienza ad investire nel sud», ha detto.

Dall'assemblea che lo ospitava è subito arrivata una risposta. La Lega delle cooperative punta al Sud e promette di investire tutte le possibili risorse per creare nuova occupazione, affiancare alle cooperative meridionali quelle del centro nord per favorirne la crescita, offrire occasio-

ni di collaborazione imprenditoriale, creare nuovi mercati. Il presidente della Legacoop, Ivano Barberini, ha annunciato nuove iniziative e progetti per il Sud precisando: «Noi riteniamo nostro dovere morale primario contribuire alla creazione di occupazione al Sud anche perché tra i giovani meridionali c'è ormai disponibilità ad assumersi rischi ed è stata abbandonata la cultura del posto fisso». Barberini ha ricordato a proposito che negli ultimi due anni gli investimenti realizzati o in via di realizzazione stanno determinando, soprattutto in Puglia, Campania e Sardegna, incrementi nell'ordine di 7.500 posti di lavoro stabili, remunerati secondo contratto e nel pieno rispetto dei diritti sindacali.

La Lega ritiene dunque che sia interesse generale garantire un sostegno pubblico al formarsi di realtà associative. Dal canto suo la Lega ha lanciato il progetto «Fare Impresa»: in tre anni sono stati aperti 50 sportelli in dieci regioni italiane; sono

stati contattati 8 mila persone, due terzi delle quali entro i 20 anni di età, più della metà donne. Fra le tante idee scaturite da questi contatti sono stati selezionati 102 progetti che prevedono 96 miliardi di investimento e 1200 posti di lavoro. L'altra attività della Lega è il Gestifom Lega, il fondo mutualistico che destina il 3% degli utili delle cooperative socie alla promozione ed allo sviluppo di impresa. Gestifom ha attivato, in meno di quattro anni, 89 iniziative, che daranno lavoro, a regime, ad oltre 3600 addetti, con un investimento di oltre 130 miliardi di lire. Ma l'azione della Lega è rivolta anche verso il suo interno in un impegno di ristrutturazione e rivitalizzazione che ha visto realizzati, in questi ultimi due anni, interventi su 31 aziende cooperative che sviluppano un giro d'affari complessivo di oltre 3mila miliardi con quasi 11 mila addetti ed oltre 35 mila soci. Si è così riequilibrata la situazione economico-patrimoniale della maggiore parte di esse.

Istat Retribuzioni ferme in settembre

Prosegue il trend delle retribuzioni contrattuali che stanno recuperando potere d'acquisto dopo averlo perso in passato. A settembre la crescita è stata nulla rispetto ad agosto confermando, invece, il +4,6% rispetto al settembre del 1996. L'aumento annuo dell'inflazione nello stesso mese era stato pari al +1,4%. La variazione media degli ultimi dodici mesi per le retribuzioni contrattuali, afferma l'Istat, è stata pari al +4,5%. L'Istat ha diffuso anche i dati relativi all'indagine mensile sui conflitti di lavoro che hanno visto nel primo otto mesi dell'anno un numero di ore non lavorate pari a 6,8 milioni, con un rilevante aumento rispetto allo stesso periodo del 1996 quando non furono lavorate 2,7 milioni di ore. In particolare, spiega l'Istituto di statistica, le ore perse nel mese di agosto sono state causate per oltre il 76% da motivi riguardanti rinnovi contrattuali e rivendicazioni di carattere economico, le quali si sono manifestate soprattutto nel comparto delle aziende manifatturiere. Nell'agricoltura e nell'industria alimentare a settembre le retribuzioni orarie contrattuali sono cresciute, rispetto all'anno precedente, di una percentuale inferiore alla media generale del 4,6%. E pari infatti al 2,8% la variazione tendenziale delle retribuzioni per l'agricoltura e del 4% l'aumento dei salari nell'industria alimentare, bevande e tabacco. Per quanto riguarda invece la variazione congiunturale, le buste paga dei lavoratori agricoli risultano a settembre leggermente più pesanti rispetto al mese di agosto: l'aumento è stato pari allo 0,3%. Si tratta di uno dei pochi settori in crescita: la media generale degli altri comparti, le retribuzioni da agosto a settembre sono rimaste ferme.

Formula

Periodico della Filcea Cgil

Maggio - Agosto 1997

Roma Via Bolzano, 16 - tel. 06.56.55.23 - fax 04.14.865 - una copia £. 10.000

L'energia tra contrattazione e competitività

ENERGIA, UN CONTRATTO PER L'OCCUPAZIONE ED IL POTERE D'ACQUISTO

Franco Farina intervista Francesco Furci

I FATTORI DI CAMBIAMENTO ED IL NUOVO ASSETTO DELL'INDUSTRIA ENERGETICA

Vittorio D'Ermo

ALL'ENI: PRIVATIZZAZIONI E CAMBIAMENTI STRATEGICI

Renato Cibin

IL MERCATO DEL PETROLIO

Qualiterno Spada

IL GAS NATURALE NEL SISTEMA ENERGETICO ITALIANO

Massimo Rivara

LE NUOVE FRONTIERE DELLA POLITICA ENERGETICA

Elio Giannetti

FONDENERGIA, COME E PERCHÉ

Lorenzo Dore

CVM - PVC: UNA PROPOSTA DI LAVORO

Felice Mazza

LO STUDIO SUGLI ESPOSTI AL CVM: UN ESEMPIO DI

INDAGINE EPIDEMIOLOGICA

Roberta Pirastu e Pietro Camba

A PROPOSITO DI SERGIO COFFERATI

Franco Farina

